

MANIFATTURA DILEGNANO



Sita tra la Valle Olona e la pianura milanese, Legnano è parte di un più ampio territorio densamente popolato derivato da una crescita urbana e demografica eccezionali dovute ad un **improvviso sviluppo industriale avvenuto tra XIX e XX secolo**, che ne modificò profondamente il volto di borgo agricolo, trasformando i mulini in opifici e delineando l'intera struttura urbanistica ed architettonica quale "**città-fabbrica**", sorta quasi interamente ad opera ed in funzione dell'industria locale.

Legnano fu per secoli un **borgo agricolo** specializzato nell'**attività molitoria** per la produzione di farina, grazie ai numerosi **mulini sul fiume Olona**. Il borgo era inoltre in una posizione geografica e viaria di favore, **da Milano al passo del Sempione**, e in una zona - l'**Alto Milanese** - che, anche a causa della scarsa fertilità della terra, possedeva da secoli una **tradizione artigianale e manifatturiera** nel campo tessile, cosa che avvantaggiò la localizzazione dell'**industria cotoniera**.

Negli anni venti dell'Ottocento l'introduzione della **tessitura meccanizzata**, basata sullo sfruttamento della **forza idraulica del fiume Olona**, permise a Legnano l'avvento dei primi opifici, gettando le basi per lo sviluppo di una vera e propria **struttura industriale**.

A partire dai primi stabilimenti, infatti, Legnano conoscerà un enorme sviluppo soprattutto nel **campo tessile e meccanico**, divenendo tra i maggiori e più avanzati centri industriali, con un **incremento demografico** tra i più alti in Italia (da 7.000 abitanti nel 1880 ad oltre 28.000 ai primi del Novecento), tanto che nel **1924** poté fregiarsi del **titolo di città**.

Questi cambiamenti socio-economici portarono anche alla completa **trasformazione urbanistica** dell'antico borgo, originariamente suddiviso in due modesti aggregati: **Legnano e Legnanello**, sviluppati lungo l'Olona e l'asse del Sempione e separati da una porzione di terra attraversata dal fiume, cui si aggiungevano, disperse nella campagna, una decina di "**cassine**".

A seguito dello sviluppo Legnano, prima in maniera spontanea, e poi già dalla fine dell'Ottocento attraverso una serie di **Piani Urbanistici**, si accrebbe riempiendo inizialmente lo spazio tra il nucleo antico ed i due assi fondamentali per l'industria: il **fiume Olona per il tessile** e la **ferrovia per la meccanica**, per poi espandersi oltre il centro storico in periferia, provvedendo nel contempo ad effettuare numerosi **sventramenti** del nucleo più antico per un supposto "risanamento igienico-edilizio" o per ampliare il calibro delle strade, adattandole ai nuovi mezzi di trasporto (automobili) o ancora per permettere l'ampliamento delle industrie esistenti.

A fronte di questa espansione Legnano si dotò di **servizi pubblici e a rete** (gas, elettricità, acqua potabile, fognatura ecc.); potenziò le **infrastrutture** ed i **trasporti**, attivando oltre alla **ferrovia** una linea tranviaria e, negli anni '20, venendo servita da ben due uscite dell'**autostrada**; nacquero nuove **chiese** ed **edifici pubblici**, oltre ad una serie di **case e quartieri operai**, **scuole primarie, tecniche e professionali**, **strutture assistenziali, sanitarie e per il tempo libero**, per lo più caratterizzate da un linguaggio architettonico di gusto **neo-medievale** e in gran parte realizzate direttamente o con il contributo degli industriali locali.

Alla fine dell'Ottocento l'evoluzione della tecnica e l'introduzione del lavoro meccanizzato avevano sviluppato un'attività **progettuale specialistica** ad opera di ingegneri meccanici, igienisti e costruttori, che rese l'**edificio industriale** un organismo sempre più efficiente, appositamente studiato per contenere i macchinari, con una nuova **razionalità distributiva**, nuovi rapporti fra spazi e funzioni e sistemi atti a tutelare il **benessere degli operai**.

Tra '800 e '900 a Legnano, venuta meno la tipologia della "fabbrica alta" e diffusasi quella del tipo "orizzontale", si assistette ad una progressiva trasformazione o ampliamento degli edifici industriali esistenti e alla realizzazione di **nuovi fabbricati** con reparti distinti per le singole fasi di lavorazione, caratterizzati sia dall'impiego di materiali e tecniche costruttive aggiornate e all'avanguardia, sia da una crescente attenzione alle qualità ambientali del luogo di lavoro ed al massimo rendimento funzionale. Questi nuovi edifici, inizialmente sorti nel centro della cittadina, possedevano un'eccezionale **incombenza figurativa** per le proprie dimensioni straordinarie rispetto al tessuto storico, rientrando tra gli episodi architettonici più significativi della città, quasi a **manifestare il proprio peso economico e sociale**.

La tipologia edilizia più diffusa, derivante dagli esempi d'oltralpe, fu quella della cosiddetta "**architettura del mattone e del ferro**", costituita da facciate monumentali in **mattoni a vista** con grandi **infissi in ferro**, che internamente ospitavano spazi di lavoro funzionali e flessibili su un unico piano, all'interno di distese di capannoni con campate modulari sostenute da **colonnine in ghisa** e travi in ferro e coperte con il sistema a "shed". Questa tipologia, di cui esemplari sono la Stamperia De Angeli Frua e la Manifattura di Legnano, si diffuse soprattutto nel **settore cotoniero**, rimanendo invariata per anni, in quanto garantiva sicurezza in caso di incendio, facilità di comunicazione tra i reparti, possibilità di interrare le trasmissioni di energia e più facile sorveglianza, e sarà **sostituita solo negli anni '20** da strutture portanti in **cemento armato**, nonostante l'utilizzo del c.a. nei fabbricati industriali fosse comparso precocemente nella cittadina già ai primi del '900, usato in alternativa al metallo soprattutto nelle **coperture**.

A differenza di questi esempi, dove alle fabbriche era stata data una veste esteriore architettonica, spesso ispirata agli stili storici, le **industrie meccaniche** e le **fonderie**, come la Pensotti o la Franco Tosi, possedevano invece un aspetto più razionale e funzionale, con ampi spazi in cui la carpenteria metallica era lasciata a vista, con vaste tettoie chiuse percorse da gallerie scandite da **capriate Polonceau** e da **pilastrini reticolari in ferro**, servite da **binari e gru a ponte automatiche**.

Oltre alle grandi industrie, poi, fiorirono numerosi **stabilimenti di piccole e medie dimensioni**, nella maggior parte dei casi posti all'interno del tessuto storico, **a fianco della residenza** o all'interno del medesimo recinto, caratterizzati da semplici fabbricati con coperture a falde o a shed sostenute da **capriate in legno, in ferro o miste in ferro e legno**, così come avveniva nei **porticati o magazzini** ad uso industriale.

LEGNANO E L'INDUSTRIA: L

URA DI LEGNANO - LA MANIFATTURA DI LEGNANO E LA SUA STORIA

I **primi insediamenti industriali** di Legnano, negli anni '20 dell'Ottocento, avvennero in corrispondenza dei **mulini**, ampliandoli e trasformandoli per permettere l'installazione di più efficienti ruote idrauliche prima e di turbine poi. Questi primi cotonifici, che impegnavano macchinari mossi dall'acqua, erano "**fabbriche in verticale**" multipiano, compatte e sviluppate in altezza, ma non rappresentavano una vera e propria architettura industriale.

Alla **prima fase di industrializzazione**, avvenuta tra **1820 e 1880**, che vide la creazione di alcune tra le più note ditte tessili tra cui la Cantoni (1829), la Bernocchi (1868) o il Cotonificio F.lli Dell'Acqua (1871), ne seguì una seconda, caratterizzata dalla **nascita dell'industria meccanica**, sorta inizialmente con la Franco Tosi come complementare a quella tessile (Cantoni Krumm), e poi divenuta indipendente, cosa che permise di creare un sistema economico diversificato ed integrato in differenti settori produttivi, rendendo Legnano tra i centri più avanzati della zona.

Si assistette infatti da una parte alla modernizzazione o ampliamento dei cotonifici esistenti, con l'affermarsi della tipologia della "**fabbrica orizzontale**", con distese di capannoni a shed affiancati, e dall'altra alla nascita di **nuovi grandi complessi tessili** tra cui la Banfi Frua e C., che poi diverrà Stamperia Italiana De Angeli Frua, o la Manifattura di Legnano, così come di aziende di minori dimensioni o succursali di altre aziende cotoniere come il Cotonificio Borghi, quello Del Seprio, di Turbigo o di Solbiate, le tessiture Agosti, Vignati, Guerciotti, Giulini e Ratti, Borri Ronchi e Maserà o Mongini e Borsani, o ancora la tintoria Mottana e C, che permisero a Legnano la definitiva affermazione dell'industria tessile, specializzata soprattutto nel ramo tessile e tintorio, tale da meritargli il nome di "**piccola Manchester di Lombardia**". Unica eccezione furono le manifatture seriche, che tra Ottocento e Novecento subirono una forte crisi che le condusse al declino.

Contemporaneamente sorgevano **officine meccaniche e fonderie** intorno alla Tosi (Pensotti, F.lli Bombaglio ecc.), a cui si affiancarono tentativi pionieristici nelle **costruzioni automobilistiche** (FIAL e Wolsit), nel **settore chimico** (Elettrochimica Dott. Rossi) o in altri campi, con una continua proliferazione di piccole e medie imprese, per lo più fondate da personale formatosi nei grandi stabilimenti, favorite anche dall'apertura di appositi **Istituti di Credito** e dalla diffusione di una cultura tecnica, anche ad opera del **Politecnico di Milano**, orientata verso i problemi dell'industrializzazione.

Il paesaggio di Legnano, prima costellato da campi e cascine, diventava così caratterizzato da una "**selva di ciminiere**".

Nel 1901 il milanese **Giuseppe Frua**, che nel 1893 insieme ai fratelli pugliesi **Enea e Febo Banfi** aveva costituito a Legnano la Società Frua e Banfi (la futura Stamperia De Angeli Frua), fondò, insieme agli stessi Banfi e a **Mariano delle Piane** di Novi Ligure, marito di una delle figlie dei Banfi, la Manifattura di Legnano, costituita in accomandita semplice ed "avente per oggetto l'esercizio dell'industria, della tintoria, del candeggio; preparazione dei filati e dei tessuti e lavorazioni affini", costituitasi poi nel 1919 in Società Anonima.

Essa nasceva essenzialmente come **filatura** per numeri fini di cotone egiziani, il **filato pettinato di cotone**, mentre le operazioni di tessitura e stamperia venivano eseguite presso la De Angeli Frua, che si trovava proprio di fronte su via Lega.

La Manifattura, a differenza degli altri cotonifici, non si installò lungo il fiume Olona, ma fu posta in **centro cittadino**, a pochi metri dalla piazza principale, inglobando alcuni fabbricati preesistenti. L'acqua necessaria per la condensazione del vapore veniva recuperata da alcune cisterne sulle torri angolari, oltre ad alcuni pozzi.

Al fabbricato principale, realizzato probabilmente tra il 1901 e il 1903, si aggiunsero successivamente tutti gli altri, in maniera costante ed omogenea, **rispettando lo stile originario del primo edificio**, tutti progettati e realizzati da alcune tra le più attive Ditte di costruzioni dell'epoca, sia milanesi che locali. Gli **ampliamenti** divennero necessari anche grazie allo sviluppo che l'azienda aveva ottenuto nel frattempo, divenendo, nel 1911, la terza industria locale per importanza: nel 1907 fu realizzato un magazzino provvisorio per le balle di cotone in via Da Giussano; nel 1912 la Sala Mischia vicino alle caldaie ed un primo blocco di uffici su via Lega; tra 1914 e 1915 un dormitorio ed un oratorio. A partire dal primo dopoguerra, a seguito della stabilizzazione della produzione, si procedette ad ampliare la sede amministrativa e ad uffici, oltre a costruire un corpo ad uso refettorio e lavanderia, realizzati negli anni '30. Nel secondo Dopoguerra, con la crisi dell'azienda e l'inserimento di manodopera maschile dovuta al rientro della guerra, fu realizzata una centrale termica da parte dell'arch. Elido Provasi, progettista ufficiale di ogni successivo intervento architettonico. Negli anni '50-'60 fu ampliata la sala mischia e furono effettuate modifiche interne alla filatura e successivamente, con il boom economico, furono aperti altri siti produttivi e, al fine di allargare e variare la produzione, fu costruito un nuovo capannone industriale per una nuova fase di lavorazione del cotone (la ritorcitura).

La società fu in parte gestita con **capitali stranieri**, utilizzando macchinari di fabbricazione locale, svizzero-tedesca e tedesca. Alla direzione si avvicendarono **Mariano Delle Piane** ed altri personaggi caratterizzati da un solido attaccamento alla tradizione, fino ad **Achille Roncoroni**, un brillante e lungimirante industriale legato alla famiglia Banfi, che, dagli anni '50, porterà la fabbrica ad essere una realtà manifatturiera tessile nota in tutto il mondo garantendo il primato del made in Italy con i suoi filati pettinati di cotone di eccellente qualità su rocca. Infatti il filato della Manifattura di Legnano e dei suoi **13 stabilimenti presenti nel nord Italia e all'estero** era il **più pregiato d'Europa** e, non avendo mai troppo delocalizzato, economicamente era il più forte sul mercato. L'azienda riuscì a superare così la crisi economica degli anni '70 divenendo leader nel settore dei filati pregiati, fino alla **chiusura**, avvenuta nel **2008**.

E' la storia della capacità imprenditoriale di chi ha saputo trasformare uno stabilimento inadeguato ai tempi in un'**azienda tecnologicamente avanzata, sana e competitiva**. Ora l'azienda è chiusa, in liquidazione in concordato preventivo per l'agguerrita concorrenza di altri Paesi emergenti che, a basso costo, hanno immesso sul mercato prodotti simili a prezzi decisamente inferiori rendendo insostenibile l'equilibrio economico-finanziario della società, portando a non credere più nel tessile italiano.

STORIA PER LA EX MANIFATTURA DI LEGNANO - LA MANIFATTURA DI LEGNANO E LA SUA STORIA

LA MANIFATTURA DI LEGNANO

Realizzato probabilmente tra il 1901 e il 1903 l'edificio principale della Manifattura, destinato alla filatura del cotone, si dice fosse stato progettato da tecnici inglesi utilizzando tecnologie, macchinari e, come si tramanda, anche mattoni **provenienti dall'Inghilterra**, ricalcando la medesima architettura industriale di stampo ottocentesco della Stamperia De Angeli Frua, oggi purtroppo non più esistente, posta proprio nelle vicinanze.

Esso appartiene alla cosiddetta "**architettura del mattone e del ferro**" di stampo ottocentesco, caratterizzata da opifici per la tessitura o la filatura che sorsero, imponenti e severi, seguendo i prototipi inglesi, come "**castelli del lavoro**" di mole massiccia e facciate in **mattoni a vista**, con **copertura a shed**, ampi finestroni e **torri angolari**, tali da esprimere la potenza e solidità dell'azienda.

I prospetti esterni della Manifattura, infatti, sono caratterizzati da un massiccio **basamento a bugnato** con andamento a scarpa e, superiormente, da superfici in mattoni di colore rosso cupo scandite da aperture ad arco ribassato in ferro e vetro a ritmica alternanza, in alcuni casi tamponate negli ultimi decenni per condizionare gli ambienti interni, ingentilite da **cornici decorative** a rilievo, **oculi superiori**, cornicione aggettante e cornici marcapiano sostenute da mensole a dentelli. Anche i **capochiave** in ferro battuto o i **doccioni** dei pluviali sono elegantemente disegnati, così come la **tettoia** di ingresso ed il **parapetto delle scale**, caratterizzati da elementi di sostegno metallici esili e funzionali, ma nel contempo ricercati ed eleganti.

Le **torri angolari**, alte circa 20 metri, contenevano ciascuna una **vasca di raccolta d'acqua** il cui livello era controllato da un misuratore con galleggiante posto alla base, per spegnere eventuali **incendi** dovuti alla lavorazione del cotone, materiale facilmente infiammabile, poi sostituite da due pozzi interni al recinto della fabbrica.

"Ideale". BILA

LA RETE DELLA MANIFATTURA

Nel 1935, su progetto dell'architetto legnanese **Giorgio Laneve**, autore di alcuni tra i più moderni edifici della cittadina in stile "**Novecento**", fu realizzato, sempre dalla Ditta Calegari e Borsani, un altro corpo di fabbrica in proseguimento degli uffici su via Lega, ad uso **refettorio e lavanderia** per le operaie, attraverso la demolizione e l'arretramento di parte dell'edificio del convitto preesistente.

Il nuovo stabile, per la prima volta, si discostava dai precedenti per esibire un **linguaggio architettonico** diverso, **moderno e funzionale**, con finestre di ferro a bilico orizzontale e facciate parte in mattoni a vista parte in pietra artificiale, prive di elementi decorativi, volte ad una maggiore razionalità, sulla scia di quanto stava avvenendo altrove nel dibattito architettonico coevo.

Questo edificio fu in seguito adibito ad uso **uffici commerciali**, così come quello adiacente, che ospita una Sala strumenti di misura, utilizzati fino al 2008 per il controllo della qualità del filato.

In caso di necessità era prevista anche un'**infermeria** ed un **ambulatorio medico**, utilizzati per le emergenze di primo soccorso e per i controlli medici periodici, nonché all'assistenza giornaliera dell'asilo infantile e del convitto.

Nel **giardino**, infine, esistevano delle **serre** per i dipendenti, ed **alberi da frutto** piantumati nel giardino della fabbrica, curati personalmente dalle suore.

All'interno del recinto della fabbrica era presente un **Convitto** destinato alle maestranze femminili, in genere giovani **fanciulle** - chiamate "i munaghitt" (le monachelle) - provenienti dalle valli alpine o dalla Bergamasca, dal Veneto e dal Cremasco, che permetteva a chi non aveva sistemazioni alternative di alloggiare stabilmente.

Il convitto, "così lodevolmente tenuto da meritare da essere additato ad esempio", era composto da un **dormitorio** ed un **refettorio** per le primarie necessità, oltre che da spazi per "svaghi educativi" come la preghiera e il catechismo, la ginnastica, il cucito ed il rammendo, momenti dopolavoro e ricreativi, sotto il rigido controllo di 8 religiose appartenenti all'Ordine delle Suore Salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice, che, oltre a provvedere alla somministrazione dei pasti ed alle attività dopolavoro, coordinavano anche il lavoro in filatura, indossando l'abito monastico nero, che le contraddistingueva dalle lavoratrici addette alla produzione.

Il Convitto, dove le religiose dimoravano, era ospitato in un **edificio preesistente** del '400, posto nella **via Madonna Mora** (attuale via Lega), **ex monastero** con relativo **Oratorio** dedicato alla Trasfigurazione di Gesù, dove si erano insediate le **monache umiliate**, antico ordine monastico medievale, per il governo dello **Spedale**, soppresso nel sec. XVI. A testimonianza di ciò furono rinvenuti alcuni affreschi quattro-cinquecenteschi di soggetto religioso, staccati nel **1927** dal pittore legnanese **Dervino Furrer**.

Tale edificio, chiamato anche "l'angolo delle sorelle monache umiliate", fu risistemato nella seconda metà del '700 probabilmente su progetto dell'architetto milanese **Luigi Cagnola**, come indica lo Sutermeister, che lo trasformò in dimora estiva prima della **famiglia Cambiaghi** e poi dei **Conti Brivio**. Esso, conosciuto come Palazzo Cambiaghi, a cui si accedeva da un **ingresso ad esedra**, ancora oggi esistente, era disposto originariamente su due piani, con una facciata rettilinea e sobria con tre ordini di finestre, sottoportico di ingresso centrale su colonne in granito di Baveno con soprastante balconcino a ringhiera, ed è oggi internamente caratterizzato da ambienti intonacati, originariamente destinati a ricevere gli ospiti, con soffitti a cassettoni decorati, camini, serramenti originali in legno con scuri e scalone monumentale con balaustra in pietra.

Nel periodo di funzionamento del convitto, al piano terra era presente la **dispensa**, mentre ai piani superiori c'era il **dormitorio**, composto da grandi camerate dove erano allineati i giacigli su cui le operaie potevano riposare finito il turno lavorativo. Il **terzo piano**, caratterizzato da un diverso ordine di aperture, fu aggiunto in un secondo tempo, quando fu utilizzato come **filanda di seta**, rimasta attiva fino alla fine dell'Ottocento.

Il convitto era annesso ad un edificio a pianta rettangolare a due piani, anch'esso preesistente, caratterizzato da facciate con archi ed oculi, adibito a **refettorio**.

La Manifattura di Legnano è una testimonianza di quel **paternalismo industriale** che, agli inizi del secolo, aveva portato le maggiori aziende legnanesi, soprattutto tessili, ad offrire ai propri dipendenti una serie di servizi di tipo **socio-assistenziale** o di attività **per il tempo libero**, oltre che **abitazioni e dormitori**, politica questa che, seppur mirando al profitto, permetteva un miglioramento della vita sociale delle maestranze, legandole sempre di più all'azienda.

La politica paternalista, in quest'area, si rivelò un efficace **strumento di controllo della conflittualità sociale**, tanto che le rivendicazioni operaie non riuscirono a coinvolgere che una piccola fetta della classe lavoratrice.

A differenza però delle altre fabbriche legnanesi, che avevano realizzato dormitori, convitti o quartieri operai nelle vicinanze della fabbrica all'interno del tessuto cittadino, il complesso della Manifattura rappresentava un caso singolare a Legnano. Era una vera e propria **cittadella fortificata** che, inglobando parzialmente strutture preesistenti, costituiva una "**città nella città**" autonoma ed autosufficiente racchiusa all'interno di un recinto ove, oltre agli edifici produttivi e amministrativi, erano presenti spaccio, refettorio, lavanderia, abitazioni operaie e serre, ma anche una chiesa, un oratorio, un asilo ed un convitto, ed infine la villa per il direttore generale: una sorta di "**città sociale**" che permetteva un **controllo costante delle dipendenti** in ogni momento della giornata, non solo lavorativa.

La **villa padronale**, luogo di abitazione del direttore generale della Manifattura, posta all'angolo tra via Saule Banfi e via A. Da Giussano, originariamente era infatti posta all'interno del recinto della fabbrica, a fianco della ritorcitura. Essa fu realizzata nel **1907** dalla Ditta costruttrice Flli Pagani Ing. Annoni, la stessa che costruì la maggior parte degli edifici del complesso ai primi del Novecento. A due piani oltre al sotterraneo e al sottotetto, con pianta asimmetrica ed ingressi sopraelevati su gradini, essa, al pari delle altre ville padronali realizzate in quegli anni, come Villa Jucker della Cantoni, fu realizzata con **facciate eclettiche** espresse in un **linguaggio sobrio**, con basamento a bugnato liscio, cornici marcapiano, mensole sottogronda e cornici alle aperture in pietra artificiale, simili a quelle della fabbrica, superfici in mattoni a vista e fregio sottogronda dipinto al piano superiore. Interessanti i ferri battuti delle inferriate, delle mensole e dei parapetti del balcone. La villa è oggi **di proprietà privata**.

Oltre alla villa, a quell'epoca anche la **sepoltura** costituiva una **forma di rappresentanza sociale** per la nuova borghesia, per lasciare "orma imperitura di sé", in un momento storico in cui nasceva il **cimitero monumentale**.

Anche i fondatori della Manifattura costruirono interessanti esempi di Edicole Funerarie per sé e per la propria famiglia: tra queste l'Edicola Frua, nel **Cimitero Monumentale di Milano**, e l'Edicola Banfi, che ospita anche le sepolture della famiglia Delle Piane, in quello di **Legnano**. La prima, realizzata nel 1897 su progetto di G. B. Borsani e A. Salvoldi è decorata da vetrate di Beltrami (1906), poi sostituite, e da bassorilievi dello scultore Giannino Castiglioni, autore della fontana ai Caduti di Legnano.

L'Edicola Banfi, invece, progettata dall'**arch. Garibaldi di Carrara**, fu costruita nel **1910** dal costruttore Ferrero Pietro, anche se originariamente doveva essere realizzata dalla solita ditta F.lli Pagani Ing. Annoni. Considerata "la più bella e rispondente al mesto luogo" è espressione di un eclettismo declinato "nel suo **stile gotico toscano**, in marmo carrarese venato", a pianta quadrata, con portale riccamente decorato su colonne dai capitelli finemente scolpiti, superfici a **fasce bicolori** e cupola impostata su tamburo ottagonale. Sulla porta si ha un **Cristo addolorato** "di squisita fattura".

IL PROCESSO PRODOTTI

Nell'opificio lavoravano a turno circa 400 persone specializzate nella lavorazione manuale sulle macchine. Le caratteristiche delle maestranze erano serietà e disciplina ed era preferibile che avessero una corporatura leggera e mani affusolate per consentire una maggiore rapidità e destrezza sul filatoio. Le donne entravano in fabbrica molto giovani (a circa quattordici anni di età) e molte di loro giungevano sul posto in bicicletta come di consuetudine a Legnano. Il filato di cotone che aveva la particolare peculiarità tecnica della ritorcitura, era chiamato cotone ritorto per l'aspetto tipico del filato attorcigliato. Con l'avvento della tecnologia automatizzata del boom economico il personale fu quantitativamente ridotto, malgrado la produzione di filato fosse notevolmente aumentata, perciò la sua lavorazione perse la tradizionale artigianalità manuale.

Il cotone naturale proveniva spesso, ma non solo, dall'Egitto in Africa, grazie alla favorevole presenza del fiume Nilo, ed il filato prodotto era chiamato cotone Makò considerato il più pregiato. Le piantagioni di cotone tuttavia si trovavano anche in America e Asia in particolare nelle fasce sub tropicali e tropicali del globo. In passato il trasporto del cotone sodo o grezzo avveniva preferibilmente via nave, soprattutto per motivi di risparmio economico.

Il processo produttivo del cotone consisteva principalmente nell'apertura e "battitura" del cotone in balle, nella prima pulizia dalle grosse impurità (terriccio, fogliame vario etc..) e di seguito nella "cardatura" che consisteva nello sgrovigliare le singole fibre e nella pulizia dalle altre impurità residue. Il primo risultato veniva chiamato nastro di carda. Le fibre venivano poi stirate e riunite in svariati nastri chiamati poi teletta di riunitrice. Le fibre di cotone venivano successivamente pettinate al fine di eliminare le fibre più corte lasciando quindi la parte migliore costituita dalle fibre più lunghe nella fase di "pettinatura". Il successivo passaggio era l'ulteriore stiro e la conseguente riduzione del diametro del nastro per la torsione di questo. Il risultato finale veniva chiamato stoppino di banco. Lo stoppino di banco veniva caricato sul filatoio nella fase di "filatura" propriamente detta e i fusi di cotone venivano successivamente trasferiti sulle macchine roccatrici nella fase di "roccatura". Il processo di lavorazione poteva essere ulteriormente raffinato attraverso le fasi di nobilitazione chiamate "binatura", accoppiamento di due fili o più fili per ricavarne uno, "ritorcitura", avvolgimento del filo su se stesso e "gasatura", bruciatura della peluria superflua del cotone con la trasformazione definitiva in matasse detta aspatura, mercerizzazione, la dipanatura per tornare poi su rocca dopo inoltre in tintoria.

Il risultato finale da commercializzare in Italia e all'estero era la rocca di filato di cotone pettinato.

Una curiosità che molti non sanno era che il prodotto andava condizionato in ambienti saturi di umidità (40%) per fissarne la torsione e mantenerne l'umidità (27%) persa durante le fasi di lavorazione. Il filato veniva in ultimo confezionato in scatole di cartone pronte per la spedizione. Era importante per la qualità di Manifattura di Legnano che qualitativamente il filo fosse perfetto, perché doveva soddisfare la clientela italiana ed estera più esigente, in quanto la Manifattura di Legnano operava nella fascia più alta del mercato, sartoria e firme d'alta moda.

LA MANIFATTURA DI LEGNA

LA MANIFATTURA DI LEGNANO - LA MANIFATTURA DI LEGNANO E LA SUA STORIA

Oltre al fabbricato principale destinato alla filatura, il complesso della Manifattura di Legnano era composto da una serie di **edifici di servizio** con funzioni di portineria, uffici amministrativi, magazzinaggio delle balle di cotone, sala mischia ecc. Vi era anche un **deposito di carburante** per il rifornimento degli autocarri e delle autovetture aziendali (auto pregiate quali Mercedes, Bmw, Audi e Wolkswagen), un'**autorimessa** ed un'**officina** destinata alla relativa manutenzione.

Il complesso era inoltre collegato tramite alcuni **cunicoli** - tali da creare una rete sotterranea - alle ditte adiacenti, tra cui la De Angeli Frua, su via Lega, e la Franco Tosi, sulla via Alberto da Giussano, e tali cunicoli in periodo di guerra furono utilizzati come **rifugi antiaerei**.

Il simbolo della fabbrica è oggi rappresentato dalla **ciminiera**, in mattoni rossi, che si eleva per circa 78 m, oggi **l'unica superstite** delle innumerevoli che costellavano il panorama legnanese, simbolo di un passato tessile ormai lontano. Il **camino alla base**, alimentato costantemente dai fuochisti, era utilizzato per il riscaldamento, alimentato inizialmente con il carbone, poi con l'olio combustibile e successivamente con il gas metano.

Oltre a questi spazi prettamente funzionali vi erano poi edifici più rappresentativi, come quelli destinati agli **uffici** e la "**portineria vecchia**", realizzati in fasi successive a partire dal **1912**, quando fu costruito il primo blocco su via Lega su progetto dell'**ing. Erminio Annoni**, a capo dell'omonima ditta di costruzioni F.lli Pagani e ing. Annoni, con sede a Milano e Busto Arsizio. Questo fabbricato, ad un solo piano fuori terra con copertura piana in c.a. e tetto a terrazza (struttura allora ancora poco diffusa a Legnano), manteneva il **medesimo linguaggio architettonico** e gli stessi dettagli decorativi **del fabbricato principale**, con facciata in mattoni a vista e finestre ad arco ribassato alternate ad oculi, con cornici in pietra artificiale e naturale. Internamente vi erano decorazioni alle pareti (oggi in parte coperte), serramenti in legno con vetri decorati, pavimenti in parquet lignei di "pichpine" e in "marmette in battuto alla veneziana", tra cui un mosaico con il logo dell'azienda.

Nel **1932** si procedette ad ampliare la sede amministrativa e ad uffici con un **nuovo corpo di fabbrica su via Lega**, che raddoppiava l'edificio esistente ricalcandone l'aspetto originario sobrio ed imponente, realizzato dalla ditta costruttrice legnanese Calegari e Borsani.

L'ultimo blocco, ad uso **portineria**, verrà invece realizzato negli **anni '60** occupando due campate del preesistente magazzino, ricalcando ancora una volta l'originario linguaggio architettonico del complesso tanto da non far comprendere la differenza di fasi costruttive.

LE ALTRE FABBRICHE D

Con l'espansione industriale della filatura tessile cotoniera nel XX Secolo, in particolare con il "boom economico" dei primi anni '70, il ciclo produttivo del gruppo Manifattura di Legnano veniva effettuato in 13 stabilimenti di cui 8 localizzati nel Nord Italia (Manifattura di Legnano, Crespi di Nembro, Monterosa Laveno Bombello, Montalto di Paratico, Solbiate Arno, Cerro Maggiore, Civate Camuno e Manifattura di Perosa) e 5 in paesi esteri in particolare in Ungheria, Bulgaria, Egitto, Brasile e Lettonia, aperte dopo il 1994.

L'attività delle fabbriche tessili era a ciclo continuo 24 ore su 24, 7 giorni su 7. La produzione giornaliera nei 13 stabilimenti di filato di cotone pettinato era di circa 120.000 Kg al giorno.

Il fatturato economico nel 2002, ad esempio, ha raggiunto il tetto massimo di 220 milioni di euro e nella sola fabbrica di Legnano operavano circa 400 dipendenti di cui 300 addetti alla produzione in filatura. Altre 700 persone lavoravano negli altri stabilimenti italiani, mentre circa 1000 in quelli esteri oltre a diverse centinaia nell'indotto.

L'industria tessile di filatura cotoniera aveva conosciuto in quegli anni il periodo del suo massimo splendore economico ed era in grado di affrontare la concorrenza internazionale per i risultati della lavorazione, l'apparato tecnologico, la manodopera operaia specializzata e quindi la qualità del prodotto. Successivamente, con l'apertura indiscriminata delle frontiere, paesi emergenti come la Cina hanno avuto il sopravvento, perché il costo della manodopera risultava inferiore a parità di produzione determinando in seguito la chiusura di alcune fabbriche a partire dal 2005.

LA MANIFATTURA DI LEGNA

All'interno l'edificio principale, esemplare modello di **fabbrica orizzontale** con copertura a shed, si estende su un unico piano oltre al sotterraneo.

Il **sotterraneo**, a cui si accede da scale esterne, è caratterizzato da una serie di **possenti pilastri in muratura** che sorreggono **volte a botte** ad arco ribassato in mattoni a vista, formanti lunghi corridoi intersecantisi, mentre al piano rialzato si hanno ampi spazi suddivisi da una fitta maglia di sottili **colonne di ghisa** a sezione circolare, con base inglobata nelle strutture sottostanti, connesse reciprocamente con tiranti e chiavarde a vite, a sostegno di una **copertura in travi reticolari e shed**, con spioventi a **doghe di legno** alternati a fasce vetrate esposte a nord, per illuminare gli spazi di lavoro, più tardi oscurate per favorire un maggior contenimento del calore nonché un più efficiente condizionamento degli ambienti, a loro volta illuminati artificialmente.

Questa suddivisione dello spazio in un reticolo regolare, composto da **campate modulari e pezzi standardizzati** ove trovavano spazio i macchinari, permetteva di ottenere una grande efficacia spaziale e luministica, oltre che una maggior flessibilità degli spazi.

La copertura a **shed**, dei quali è stato rinvenuto un disegno a firma inglese dello **studio Mather & Platt L. Park Works di Manchester** (1913), era anche dotata di efficaci **sistemi di ventilazione** per il ricambio d'aria, necessari per salvaguardare il benessere dei lavoratori.

Presentazione dell'iniziativa:

Un futuro per la ex Manifattura di Legnano

PROPOSTE DAI GIOVANI PER IL RIUSO COMPATIBILE DI UN PATRIMONIO DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE NEL CENTRO STORICO CITTADINO

Introduzione

(...) *"voglio difendere qualcosa che non è sanzionato, non è codificato, che nessuno difende. Che è opera, diciamo così, del popolo, dell'intera storia del popolo di una città, (...), questo passato senza nome, questo passato popolare". (Pier Paolo Pasolini, Pasolini e... "la forma della città", RAI 1972.)*

Inquadramento

La Manifattura di Legnano occupa dal 1901 un'area centrale della città e si costituisce come una piccola cittadella, chiusa da muri di cinta ed edifici. L'area è individuabile grazie alla presenza dell'alta ciminiera, l'ultima rimasta, che può essere assunta, insieme al Monumento ad Alberto da Giussano, quale simbolo della proverbiale tenacia, orgoglio ed operosità dei suoi cittadini.

Dal 2008, a causa di una prolungata e sempre più grave crisi del mercato del cotone, nonché a causa della concorrenza delle industrie cotoniere straniere, la fabbrica ha cessato la sua attività ed è stata messa in liquidazione.

L'area e i suoi edifici sono stati per la prima volta aperti al pubblico nel 2013 in occasione delle giornate organizzate dal FAI.

La città di Legnano ha assunto nel passato il ruolo di capoluogo dell'Altomilanese, ruolo che oggi è sempre più minacciato dall'espansione omologante - *progressivo annullamento dell'identità e delle particolarità di un luogo e di una popolazione* - di Milano. Per riappropriarsi di questa funzione occorre riscoprire, diffondere e condividere la storia dell'industrializzazione di Legnano a partire dalla metà del XIX secolo fino agli anni '70 del XX secolo, facendo riscoprire ai legnanesi un glorioso passato costituito da testimonianze significative.

Comune di Legnano e Politecnico di Milano. Una lunga tradizione di collaborazione

Il Comune di Legnano e il Politecnico di Milano hanno una lunga e consolidata tradizione di collaborazione. Nell'arco temporale tra il 1978 e il 2014 sono state svolte oltre 70 tesi di laurea che hanno avuto come argomento di studio Legnano o un suo edificio storico. Nel 2014 è stata sottoscritta inoltre una convenzione finalizzata all'attivazione di studi e ricerche per il recupero e la valorizzazione di aree industriali dismesse ed in generale del patrimonio architettonico legnanese del XIX

e XX secolo.

In attuazione a quanto concordato, è stata attivata una esercitazione progettuale, nel corso annuale di Restauro Architettonico del Politecnico di Milano del prof. Francesco Augelli, la cui finalità è stata quella di sviluppare, in collaborazione con gli studenti, idee e proposte di riuso compatibile e di valorizzazione di un'area di grande rilevanza dal punto di vista storico-architettonico e urbanistico.

Questa esercitazione progettuale è stata finalizzata al recupero della Manifattura di Legnano e proposta alla cittadinanza legnanese all'interno del bando "IdeaLe" Bilancio partecipativo Legnano 2015, risultando vincitrice per la sezione Cultura ed Expo. Con questa iniziativa si è avviato concretamente un dibattito sul destino della ex Manifattura di Legnano a cui tutta la cittadinanza è invitata a partecipare.

Obiettivi

Attraverso l'individuazione di proposte di riuso compatibili per l'area della ex Manifattura di Legnano si favorisce il confronto tra l'Amministrazione Comunale, la proprietà e la cittadinanza in modo tale da pervenire ad una riconversione condivisa dell'area che è fruibile in primo luogo dagli stessi cittadini in una zona centrale e vitale della città.

I beneficiari di questa proposta sono innanzitutto i cittadini di Legnano di qualunque età, livello culturale e origini, ma anche gli altri fruitori della città, attuali e futuri.

Sul destino della ex Manifattura di Legnano potrà giocarsi, nel prossimo futuro, la possibilità di attrarre interessi anche economici tali da innescare un circolo virtuoso di cui auspicabilmente i legnanesi beneficerebbero in termini di occupazione e di miglioramento della qualità della vita.

Sintesi del progetto

- 35 proposte pervenute al bando pubblico denominato "IdeaLe". Bilancio partecipativo Legnano 2015, e suddivise in 6 aree tematiche votate dai legnanesi il 12 Aprile 2015;
- 1316 votanti;
- 415 voti pervenuti al progetto 1°classificato per l'area tematica Cultura ed Expo e denominato Un futuro per la ex Manifattura di Legnano. Proposte dai giovani per il riuso compatibile di un patrimonio di archeologia industriale nel centro storico cittadino;
- 55 studenti del 2° anno coinvolti, della laurea triennale in Architettura della Scuola di Architettura Civile-Politecnico di Milano, suddivisi in 19 gruppi di progettazione;
- 19 differenti progetti e proposte di riuso compatibile svolti in un semestre accademico (Marzo-Giugno);
- 3 docenti coinvolti nelle attività di studio e di progettazione: prof. Arch. PhD Francesco Augelli (titolare del corso al Politecnico di Milano), Arch. Andrea Garzulino (assistente), Arch. PhD Roberta Mastropirro (assistente).
- 5 collaboratori volontari del progetto con referente Francesco Augelli: Francesco Bosetti, Patrizia Dellavedova, Andrea Garzulino, Chiara Girola, Roberta Mastropirro.

L'attività didattica, che si è svolta nel periodo di tempo compreso tra Marzo e Giugno 2015, ha cercato di dare spazio alla fantasia degli studenti pur indirizzandoli, il più possibile, ad un equilibrio tra i principi guida di un moderno approccio all'edilizia storica (rispetto per la materialità storica, autenticità, compatibilità e attualità espressiva) e le necessità, indicate anche dal Piano di Governo del Territorio di offrire alla cittadinanza idonei luoghi aggregativi, culturali, produttivi e commerciali.

Fonti dei documenti della sezione *Storia della Manifattura*:

AM= Archivio Manifattura

ASCL= Archivio Storico Comune di Legnano

ACLU= Archivio Comune di Legnano Settore Urbanistica

Le immagini storiche, ove non diversamente specificato, sono tratte da pubblicazioni d'epoca, riviste o Manuali storici, mentre le cartoline storiche sono state tratte da alcuni testi locali tra cui Giorgio D' Ilario *Immagini della vecchia Legnano*, Ed. Landoni, Legnano, 1974; *Legnano e la sua banca 1887-1997: un secolo di storia civile, sociale ed economica*, Banca di Legnano, Motta Editore, Milano, 1987 e L. Riccardi, D. Rondanini, *Amare Legnano: la cartolina racconta*, Banca Popolare Luino e Varese, Confartigianato Altomilanese, Libreria Nuova Terra, 1992. Le immagini attuali sono degli autori